

<https://www.lantidiplomatico.it/>  
22 Gennaio 2026 12:30

## **Come i curdi siriani sono stati eliminati dalla strategia finale guidata dagli Stati Uniti di Musa Ozugurlu - The Cradle**

Per quasi 15 anni, le bandiere statunitensi hanno sventolato sul territorio siriano con una quasi totale impunità, dalle città curde agli avamposti ricchi di petrolio. Nel nord-est, le Forze Democratiche Siriane (SDF) a guida curda presidiavano i posti di blocco, i convogli americani si muovevano liberamente e i consigli locali governavano come se l'accordo fosse permanente.

L'[occupazione](#) non era formale, ma non era necessario che lo fosse. Finché Washington fosse rimasta, l'Amministrazione Autonoma della Siria Settentrionale e Orientale (AANES) avrebbe avuto uno Stato in tutto e per tutto, tranne che nel nome.

Poi, nella prima settimana di gennaio, quell'illusione [si è infranta](#). Quella che era passata per una partnership militare è stata silenziosamente smantellata in una stanza segreta di Parigi, senza la partecipazione curda, senza preavviso e senza opporre resistenza. Nel giro di pochi giorni, il rappresentante più fedele di Washington in Siria non aveva più la sua protezione.

Un crollo che sembrava improvviso solo dall'esterno

Dalla fine dell'anno scorso, il panorama politico e militare della Siria è cambiato con una rapidità impressionante. Il governo dell'ex presidente siriano Bashar al-Assad [è giunto al termine](#) e, poco dopo, le SDF – a lungo descritte come la forza più disciplinata e organizzata del Paese – hanno seguito la stessa traiettoria.

Agli osservatori esterni o occasionali, il crollo delle SDF è apparso improvviso, persino scioccante. Per molti siriani, in particolare per i curdi siriani, la psicologia della vittoria che aveva caratterizzato gli ultimi 14 anni è svanita in pochi giorni. A sostituirla sono stati confusione, paura e una crescente consapevolezza che le [garanzie](#) su cui avevano fatto affidamento non erano mai state garanzie.

Hayat Tahrir al-Sham (HTS), un gruppo militante estremista derivato dal Fronte al-Nusra, ha avanzato con slancio inaspettato, ottenendo risultati che pochi analisti avevano previsto. Ma la vera questione è stata l'assenza di resistenza da parte di forze che, fino a poco tempo fa, erano state considerate indispensabili.

La domanda, quindi, non è come ciò sia avvenuto così rapidamente, ma perché il terreno fosse già stato sgomberato.

L'illusione delle posizioni fisse

Per comprendere l'esito, è necessario riconsiderare i presupposti che ogni attore ha portato con sé in questa fase della guerra.

Le SDF emersero subito dopo l'intervento guidato dagli Stati Uniti contro Damasco. Non erano mai state concepite come una formazione puramente curda. Fin dall'inizio, la sua leadership comprese che l'esclusività etnica avrebbe compromesso la sua reputazione internazionale. Tribù arabe e altre componenti non curde furono incorporate per proiettare l'immagine di una forza multietnica e rappresentativa.

Ironicamente, quegli stessi elementi tribali sarebbero poi diventati una delle faglie che avrebbero accelerato la disintegrazione delle SDF.

Dal punto di vista militare, il gruppo ha tratto enormi benefici dalle circostanze. Mentre l'Esercito Arabo Siriano combatteva su più fronti e ridistribuiva le forze verso battaglie strategiche – in particolare intorno ad Aleppo – le SDF si espandevano incontrando una resistenza minima. Il territorio veniva acquisito meno attraverso lo scontro che attraverso l'assenza.

La decisione di Washington di entrare in Siria con la scusa di combattere Assad e, in seguito, l'ISIS ha fornito alle SDF la sua risorsa più preziosa: la legittimità internazionale. Sotto la protezione degli Stati Uniti, il movimento curdo ha tradotto decenni di esperienza politica regionale in un'amministrazione autonoma de facto funzionante.

Sembrava che la storia stesse volgendo a loro favore.

La linea rossa della Turchia non si è mai mossa

Dal punto di vista di Ankara, la Siria ha sempre avuto due obiettivi. Il primo era la [rimozione di Assad](#), un obiettivo per il quale la Turchia era disposta a collaborare con quasi tutti, compresi gli attori curdi. Si aprirono canali e si scambiarono messaggi. A volte, la possibilità di un accomodamento sembrava concreta.

Ma la leadership curda ha fatto una scelta strategica. Credendo che l'alleanza con gli Stati Uniti potesse dare loro una leva, ha chiuso la porta e ha insistito nel perseguire i propri obiettivi.

Il secondo obiettivo di Turkiye non ha mai vacillato: [impedire](#) l'emergere di qualsiasi status politico curdo in Siria. Un'entità curda riconosciuta, confinante con la Siria, minacciava di alterare gli equilibri regionali e, cosa ancora più importante, di rafforzare le aspirazioni curde all'interno di Turkiye stessa.

Questa preoccupazione finirebbe per allineare gli interessi della Turchia con quelli di attori a cui in precedenza si era opposta.

Le priorità di Washington non sono mai state ambigue

Gli Stati Uniti non hanno nascosto la loro gerarchia di interessi nell'Asia occidentale. Preservare i punti d'appoggio strategici era importante. Ma la sicurezza di Israele era al di sopra di tutto.

[L'operazione Al-Aqsa Flood](#) di Hamas nell'ottobre 2023 ha offerto a Washington e Tel Aviv una rara opportunità. Con il dilagare della guerra genocida di Gaza e l'assorbimento di pressioni costanti da parte dell'Asse della Resistenza, gli Stati Uniti hanno acquisito un nuovo e più flessibile partner in Siria, al fianco dei curdi: il leader di HTS Ahmad al-Sharaa, precedentemente noto come Abu Muhammad al-Julani quando era un capo di Al-Qaeda.

Il profilo di Sharaa soddisfaceva tutti i requisiti. Le sue posizioni su Israele e Palestina non rappresentavano una sfida. Il suo background settario rassicurava le capitali regionali. La sua visione politica

prometteva stabilità senza resistenze. Laddove Assad aveva generato cinque decenni di attriti, Sharaa offriva prevedibilità.

Per Washington e Tel Aviv, rappresentava una soluzione più pulita.

Progettare una Siria senza resistenza

Con Sharaa in vigore, Israele si è ritrovato [a operare in territorio siriano](#) con una facilità senza precedenti. Gli attacchi aerei si sono intensificati. Obiettivi che un tempo rischiavano un'escalation ora passavano senza risposta. I soldati israeliani sciavano sul [Monte Hermon](#) e pubblicavano selfie da posizioni inaccessibili da decenni.

Per la prima volta nella storia moderna, Damasco non rappresentò alcun disagio strategico.

Ancora più importante, la Siria sotto Sharaa divenne pienamente accessibile al [capitale globale](#). Le narrative sulle sanzioni si attenuarono, mentre emergevano i piani per la ricostruzione. L'economia politica della guerra entrò in una nuova fase.

In questa equazione, una Siria senza le SDF andava bene a tutti. Per la Turchia, significava eliminare la questione curda. Per Israele, significava un confine settentrionale [privo di resistenza](#). Per Washington, significava uno Stato siriano riprogettato, allineato alla sua architettura regionale.

Il nome su cui tutti convergevano era lo stesso.

Parigi: Dove è stata formalizzata la decisione

Il 6 gennaio, le delegazioni siriana e israeliana [si sono incontrate a Parigi](#) sotto la mediazione degli Stati Uniti. È stato il primo incontro del genere nella storia delle relazioni bilaterali. Pubblicamente, l'incontro è stato incentrato su temi noti: ritiro israeliano, sicurezza delle frontiere e zone demilitarizzate. Ma quei titoli erano solo di facciata.

[La dichiarazione congiunta](#) parlava invece di accordi permanenti, condivisione di informazioni e meccanismi di coordinamento continuo.

Tuttavia, questi punti erano chiaramente marginali. Il vero contenuto dei colloqui è evidente nei risultati che si stanno delineando. Si consideri il seguente estratto dalla dichiarazione:

"Le Parti ribadiscono il loro impegno a impegnarsi per raggiungere accordi duraturi in materia di sicurezza e stabilità per entrambi i Paesi. Entrambe le Parti hanno deciso di istituire un meccanismo di fusione congiunto – una cellula di comunicazione dedicata – per facilitare il coordinamento immediato e continuo della condivisione di intelligence, della de-escalation militare, dell'impegno diplomatico e delle opportunità commerciali, sotto la supervisione degli Stati Uniti."

In seguito, l'ufficio del Primo Ministro israeliano Benjamin Netanyahu "ha sottolineato ... la necessità di promuovere la cooperazione economica a vantaggio di entrambi i Paesi".

Il giornalista Sterk Gulo è stato tra i primi a notare le implicazioni, [scrivendo](#) che "durante l'incontro tenutosi a Parigi è stata formata un'alleanza contro l'Amministrazione autonoma".

Da quel momento, il destino delle SDF fu segnato.

La campagna di pressione di Ankara

La Turchia ha lavorato per anni per raggiungere questo risultato. Alcuni rapporti suggeriscono che un accordo di fine 2025 per integrare le unità delle SDF nell'esercito siriano a livello di divisione sia stato bloccato all'ultimo minuto a causa delle obiezioni di Ankara. Persino la temporanea [scomparsa](#) di Sharaa dall'opinione pubblica – che ha scatenato voci di un tentativo di assassinio – è stata collegata da alcuni a scontri interni sulla questione.

Secondo diverse testimonianze, l'ambasciatore turco Tom Barrack era presente agli incontri a Damasco in cui le clausole pro-SDF furono respinte categoricamente. Ne seguirono scontri fisici. Sharaa scomparve finché non poté riapparire senza fornire spiegazioni sulla controversia.

Il Ministro degli Esteri turco Hakan Fidan era presente a Parigi e [ha svolto](#) un ruolo attivo nei negoziati. Le sue richieste erano chiare: il

sostegno degli Stati Uniti alle SDF deve cessare e il cosiddetto "[Corridoio di David](#)" deve essere bloccato. In cambio, la Turchia non avrebbe ostacolato le operazioni israeliane nella [Siria meridionale](#).

Si è trattato di un allineamento transazionale, e ha funzionato.

Rimuovere l'ultimo ostacolo

Con le SDF messe da parte, il consolidamento del potere da parte di Sharaa divenne possibile. Il controllo sulla Siria nord-orientale permise a Damasco di concentrarsi su questioni irrisolte altrove, tra cui la questione drusa.

Ciò che seguì era prevedibile. [Gli scontri ad Aleppo](#) prima del nuovo anno furono solo dei test. Lo schema era già stato visto in precedenza.

Nel 2018, durante l'operazione turca "Ramo d'Ulivo", le SDF annunciarono che avrebbero difeso Afrin. Damasco si offrì di assumere il controllo dell'area e di organizzarne la difesa. L'offerta fu rifiutata, probabilmente sotto la pressione degli Stati Uniti. La notte in cui si prevedeva una resistenza, le SDF si ritirarono.

Lo stesso copione si ripeté a [Sheikh Maqsoud e Ashrafieh](#). La resistenza durò giorni. I rifornimenti da est dell'Eufrate non arrivarono mai. Seguì il ritiro.

L'uscita americana, di nuovo

Molti davano per scontato che la linea dell'Eufrate fosse ancora importante. Che l'avanzata di HTS a ovest del fiume non si sarebbe ripetuta a est. Che Washington sarebbe intervenuta quando il suo partner curdo fosse stato direttamente minacciato.

Lo shock arrivò quando HTS si spostò verso [Deir Ezzor](#) e le tribù arabe disertarono in massa. Queste tribù erano state pagate dagli Stati Uniti. Il messaggio era inequivocabile: gli stipendi sarebbero arrivati ??altrove.

Nel frattempo, gli incontri tra Sharaa e i curdi, che avrebbero dovuto

formalizzare gli accordi, sono stati rinviati due volte e subito dopo sono scoppiati degli scontri.

Washington aveva già deciso.

I funzionari statunitensi tentarono di vendere una nuova visione ai leader curdi: la partecipazione a uno Stato siriano unificato, senza uno status politico distinto. Le SDF respinsero questa proposta e chiesero garanzie costituzionali. Si rifiutarono anche di sciogliere le proprie forze, adducendo preoccupazioni per la sicurezza.

L'errore del gruppo curdo è stato credere che la storia non si sarebbe ripetuta.

L'Afghanistan avrebbe dovuto essere un monito sufficiente.

Ciò che resta

La Siria è entrata in una nuova fase. Il potere è ora organizzato attorno a un triangolo Turchia-Israele-Stati Uniti, con Damasco come [centro amministrativo](#) di un progetto concepito altrove.

I prossimi saranno i drusi. Se la sicurezza di Israele sarà garantita nell'ambito degli accordi di Parigi, le forze di HTS finiranno per spingersi verso Suwayda.

Gli alawiti restano isolati ed esposti.

Le conseguenze sono ancora in corso. Il 20 gennaio, le SDF hanno annunciato il loro ritiro dal [campo di Al-Hawl](#), un centro di detenzione per migliaia di prigionieri dell'ISIS e le loro famiglie, citando il mancato intervento della comunità internazionale.

Damasco ha accusato i curdi di aver rilasciato deliberatamente i detenuti. Gli Stati Uniti, la cui base si trova a soli due chilometri dal luogo di una delle principali evasioni, hanno rifiutato di intervenire.

Il silenzio di Washington di fronte al caos nei pressi delle sue

installazioni non ha fatto altro che confermare ciò che i curdi sono ora costretti ad accettare: l'alleanza è finita.

In definitiva, non è stata solo una forza a crollare. È stata un'intera strategia di sopravvivenza costruita sulla speranza che gli interessi imperiali potessero un giorno allinearsi con le aspirazioni curde.